

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

CONSIGLIO EUROPEO

16 e 17 giugno 2005

Bruxelles

DISCORSO DELL'ON. JOSEP BORRELL FONTELLES, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA



02/S-2005

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2005)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2005)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\2005

DISCORSO DEL PRESIDENTE

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DINANZI AL CONSIGLIO EUROPEO DEL 16 E 17 GIUGNO 2005

Signore e signori membri del Consiglio europeo,

ci riuniamo in un momento difficile per la costruzione europea.

Due dei paesi fondatori si sono pronunciati ad ampia maggioranza contro il progetto di trattato costituzionale che avete firmato e che il Parlamento europeo ha approvato a grande maggioranza.

Il nostro convincimento era che questo testo fosse una base migliore per consentire all'Europa allargata di funzionare in modo più efficace e democratico, e credo che le ragioni di tale convincimento siano tuttora valide.

È evidente tuttavia che questo non è l'avviso di molti nostri concittadini.

Nessuno oggi, nemmeno il Parlamento europeo, è in grado di fornire un'analisi definitiva della situazione e di proporre soluzioni miracolose.

Avete firmato il trattato e a Voi spetta decidere sul suo futuro.

Spetta invece a tutti noi, alle istituzioni europee e ai governi nazionali, cercare di rispondere alla crisi di identità di cui soffre il progetto europeo in vari paesi.

In primo luogo, mi sia consentito accennare brevemente alle decisioni che dovranno essere adottate nelle prossime ore, e che debbono essere chiare per i cittadini.

Il grande interrogativo che tutto il mondo si pone è il seguente: occorre continuare o meno il processo di ratifica della Costituzione?

Il Consiglio potrebbe decidere che il progetto di Costituzione è già morto.

Basterebbe che un solo Stato membro comunichi formalmente che non intende procedere alla ratifica del trattato.

Sinora tuttavia nessuno lo ha fatto, neppure Francia e Olanda - senza il cui accordo, come tutti sanno, il trattato non potrà entrare in vigore.

Oppure potreste decidere di continuare il processo di ratifica, eventualmente rendendo più flessibile il suo calendario e aprendo un periodo di riflessione, discussione e chiarimenti supplementari.

Questo è il punto di vista maggioritario in seno al Parlamento europeo, che ha tenuto debito conto del fatto che vari paesi hanno già ratificato il trattato costituzionale, uno di essi attraverso una consultazione referendaria.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Per rispetto democratico nei confronti di tali paesi, così come di quelli che ancora non si sono pronunciati, la maggioranza dei membri del Parlamento europeo ritiene che tutti gli Stati debbano poter esprimere la propria opinione, una volta che il calendario sarà stato adeguato.

Se deciderete in tal senso, dovremmo utilizzare proficuamente questa fase supplementare di discussione e riflessione, evitando che la formula "stop and go" implichi molti stop e pochi passi avanti. Desidero insistere sul fatto che, con o senza pausa di riflessione, la maggioranza del Parlamento europeo è favorevole alla prosecuzione del processo.

Mi sia inoltre consentito indicarVi quali sono a mio avviso gli atteggiamenti da evitare:

- lasciarsi invadere dal pessimismo e accettare l'involuzione del progetto europeo, il che significherebbe fare il gioco del populismo e della rinascita dei vari nazionalismi, ripiegandoci su noi stessi;
- fare come se nulla fosse accaduto, laddove sarà necessario analizzare in profondità le ragioni dei vari "no";
- decretare una pausa, senza definirne la durata e senza spiegare cosa si intende fare durante questo tempo;
- iniziare a smantellare proprio quell'acquis comunitario che chiediamo ai paesi candidati di far proprio;
- lasciare la discussioni nelle mani di esperti, di presunte personalità "competenti", o creare precipitosamente strutture istituzionali di difficile gestione;
- evitare l'ingegneria e il bricolage giuridico. Il progetto di Costituzione è un insieme in cui ogni elemento si incastra con gli altri in un delicato gioco di equilibri che è frutto di lunghi negoziati. Ad esempio, più di un terzo degli articoli della prima parte fa riferimento alla terza parte.
Alcune parti della Costituzione non presuppongono la modifica dei trattati, ma sono in equilibrio con altre che invece la richiedono. Dobbiamo fare attenzione che i cittadini non credano che il progetto venga smembrato, ignorando il voto, positivo o negativo, da essi espresso sulla sua totalità.

Spetta chiaramente ai rappresentanti di Francia e Paesi Bassi offrirci la loro analisi del risultato dei referendum. Tuttavia, avendo preso parte a quello svoltosi nel mio paese, la Spagna, e a quello francese e olandese sono convinto di quanto segue:

1. è positivo che i cittadini si siano interessati, se non addirittura appassionati per la questione europea. Occorre proseguire il dibattito con i cittadini e mettere a frutto questa nascente "europeizzazione della politica";
2. la bocciatura ha riguardato più l'Europa esistente che non l'Europa proposta.

Si è tornati a discutere di Amsterdam e Maastricht (la parte III) più che delle novità del trattato costituzionale (le parti I e II).

DISCORSO DEL PRESIDENTE

3. Il voto espresso è stato più un voto contro il contesto che contro il testo.

E il contesto era caratterizzato da:

3.1. l'allargamento, o meglio gli allargamenti già approvati o annunciati;

3.2. la mancanza di una risposta europea all'impatto della globalizzazione e ai suoi effetti sulle nostre strutture sociali;

3.3. le differenze e lo scollamento nella percezione del progetto europeo da parte dei cittadini e delle élite politiche e delle istituzioni che li rappresentano.

Molti elettori, soprattutto i giovani, hanno pensato, a ragione o meno, che questo progetto di Costituzione non fornisse soluzioni efficaci ai problemi della crescita e dell'occupazione, come se l'Europa fosse il cavallo di Troia di una globalizzazione mal gestita, o la responsabile delle delocalizzazioni e della massiccia immigrazione.

Altri elettori pensano che l'Europa sia troppo regolamentata o troppo costosa, o temono di perdere la propria identità nazionale.

Il sogno europeo, basato sulla pace, la democrazia e la cooperazione, è divenuto realtà, ed ha pertanto cessato di essere un sogno capace di mobilitare gli europei.

L'Europa è la storia di un successo, ma il successo può rivelarsi fatale se le nuove paure sono più forti dei vecchi ideali.

Dobbiamo trovare nuove ragioni affinché il progetto dell'Europa allargata riesca di nuovo a entusiasmare gli europei.

Alcune piste di riflessione e/o di azione per il futuro

Quali potrebbero essere le piste di riflessione e di azione per i prossimi mesi?

- In primo luogo, tutte le istituzioni europee e i governi nazionali debbono trasmettere segnali positivi quanto al valore aggiunto europeo, soprattutto in campo economico e sociale e in materia di sicurezza.

Ad esempio, come non apprezzare l'azione dell'Unione europea - che figura indubbiamente nell'ordine del giorno odierno - in materia di lotta al terrorismo, di istituzione di un sistema comune di visti e di una politica comune in materia di protezione dei dati, o le misure concernenti la cooperazione giudiziaria in ambito civile e contro l'immigrazione clandestina?

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Come dimenticare la lotta contro il riciclaggio di capitali e la creazione di un'agenzia per la tutela dei diritti fondamentali? Occorre rilanciare l'agenda dell'Aia e spiegarla più dettagliatamente ed efficacemente ai cittadini.

È bene anche che i rispettivi ministri non imputino a Bruxelles tutti i mali nazionali e che al termine delle riunioni del Consiglio non si riferiscano sistematicamente a vincitori e vinti.

Lo stesso vale per la discussione che affronterete sulle prospettive finanziarie.

Fra breve il Parlamento voterà su atti giuridici importanti, che hanno avuto un grande impatto nelle campagne referendarie, come le proposte di direttiva sulla liberalizzazione dei servizi e sull'organizzazione dell'orario di lavoro.

La discussione su tali testi costituirà la prosecuzione di quella svoltasi sul progetto di Costituzione.

Il Parlamento confida in un dialogo positivo fra le istituzioni, in primo luogo con la futura Presidenza del Regno Unito.

In ogni caso, per fronteggiare lo scenario che ha prodotto il no sarà indispensabile affrontare quanto meno due grandi temi:

- Le frontiere dell'Europa

Esistono? Se sì, quali sono? Se no, per quale motivo non esistono? Quali sono gli interessi geostrategici degli europei? Come discuterne con i cittadini?

Nella discussione occorrerà distinguere tra la "riunificazione dell'Europa", che ha caratterizzato l'ultimo allargamento, e i futuri allargamenti.

- Il modello sociale europeo

Anziché contrapporre modelli culturali, economici, sociali e politici che non debbono essere necessariamente identici, non è possibile accordarsi sulla risposta europea alle conseguenze economiche e sociali della globalizzazione, facendo tesoro delle esperienze positive e negative degli uni e degli altri?

- Per tutti questi motivi, il Parlamento europeo può e deve essere un foro di discussione e un crogiolo di idee, anche se non l'unico. Siamo disposti a contribuire, in cooperazione con le Presidenze future, a un dibattito che potremmo organizzare congiuntamente.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Prospettive finanziarie

Mi sia consentito fare riferimento ora alla posizione del Parlamento europeo sulle prospettive finanziarie, che sono il secondo grande punto all'ordine del giorno.

Innanzitutto però, devo osservare che mi sembra sempre più limitato e unilaterale ragionare unicamente in termini di saldi di bilancio netti.

Un simile approccio contribuisce a far sì che i cittadini abbiano l'impressione di pagare un'imposta a una sorta di potenza straniera, senza che ciò arrechi loro alcun vantaggio.

Si tratta di una visione sbagliata: se siamo insieme è perché esiste un valore aggiunto europeo e tutti abbiamo ampiamente beneficiato in vari modi, direttamente o indirettamente, della costruzione europea.

Mi sia concesso fare un esempio, illustrato ieri al Parlamento europeo da un membro della Commissione: nell'ultimo decennio la crescita del PIL riconducibile al mercato interno è stata di circa 900 000 milioni di euro, il che corrisponde a una media di 6 000 euro per famiglia dell'Unione e a 2 500 000 nuovi posti di lavoro.

E vi sono altre considerazioni altrettanto importanti o ancora più significative che non si possono tradurre in euro.

Dopo tutto, come possono i cittadini essere favorevoli all'Europa se viene detto loro soltanto che costa loro una fortuna come contribuenti nazionali?

Auspico pertanto che l'accordo sulle prospettive finanziarie, oltre al messaggio positivo che rappresenterebbe nel momento attuale, segni l'inizio di una nuova riflessione sulla ricerca di un rapporto adeguato tra i fini che ci proponiamo di raggiungere insieme e gli strumenti necessari per conseguirli.

Come sapete, dopo otto mesi di intenso lavoro il Parlamento ha adottato in tempo utile e in debita forma, a grandissima maggioranza, la sua posizione sulle prospettive finanziarie.

È la prima volta che ciò avviene.

Non è mia intenzione entrare nei dettagli.

Conoscete la relazione Böge, così come il Parlamento europeo conosce la proposta della Commissione e quella della Presidenza del Consiglio.

Il Parlamento ha assunto una posizione intermedia, sebbene indubbiamente più vicina a quella della Commissione.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Nel quadro delle sue competenze attuali, il Parlamento europeo ha inteso sottolineare il proprio appoggio alle politiche orientate al futuro dell'Unione europea, a favore dell'occupazione, della ricerca, dell'innovazione e delle iniziative volte a garantire un ruolo all'Unione sulla scena internazionale.

Il Parlamento ritiene altresì che siano necessarie maggiori risorse per il nuovo spazio di sicurezza e giustizia.

Sono questi i settori in cui possiamo meglio conseguire quel valore aggiunto europeo che torna a vantaggio di tutti.

Quel che è certo è che il Parlamento europeo crede che il massimale dell'1% del PIL sostenuto da alcuni paesi sia troppo stretto per le ambizioni che l'Europa dichiara di nutrire.

Tocca ora a Voi decidere sulla proposta. Sappiate che il Parlamento auspica un accordo in tempo utile, ma non qualsiasi tipo di accordo.

Ricordo inoltre che non è solo il Consiglio a deliberare sulle prospettive finanziarie, poiché la loro adozione presuppone l'accordo delle tre istituzioni.

Il futuro finanziamento dell'Unione è troppo importante per essere ridotto a un esercizio contabile. Si tratta di una discussione eminentemente politica che determinerà la capacità d'azione dell'Unione nei prossimi anni.

Ovviamente, non si tratta dell'ultima possibilità che abbiamo per adottare le prospettive finanziarie, ma tenete conto del fatto che la cosa si farà sempre più difficile. E se infine non avremo prospettive finanziarie, dovremmo comunque definire il bilancio per il 2007, e voi sapete bene cosa prevede il trattato al riguardo e quale sia in tal caso il ruolo del Parlamento europeo.

Signore e signori Capi di Stato e di governo, prima di concludere desidero rivolgere un ringraziamento particolare a Jean-Claude Juncker e alla Presidenza lussemburghese, costantemente presente al Parlamento europeo attraverso il suo Presidente e i Ministri Asselborn e Schmit, che si sono dimostrati sempre attenti all'opinione del Parlamento e che hanno dato prova di una conoscenza eccezionalmente approfondita di questioni estremamente complesse, da anni in attesa di soluzione.

Desidero ringraziarli davanti a tutti Voi e augurare loro di concludere con successo, nelle prossime ore, il loro magistrale lavoro.